



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra

SANTU LUSSURGIU (OR)

Chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo e pertinenze

Piazza San Lorenzo

Relazione storico-artistica

Il paese di Santu Lussurgiu (insieme a Bonarcado, Cuglieri, Paulilatino, Scano Montiferro, Seneghe, Sennariolo, Tresnuraghes) è uno dei centri appartenenti alla sub-regione del Montiferru, antica area di confine tra il Giudicato di Torres ed il Giudicato di Arborea che oggi costituisce la porzione settentrionale della provincia di Oristano.

In origine al Giudicato di Torres appartenevano la Curadoria del Montiferru propriamente detta (Cuglieri, Santu Lussurgiu, Scano Montiferro, Sennariolo) e quella della Planargia (Flussio, Tresnuraghes Tinnura, Suni, Modolo, Magomadas), mentre al Giudicato di Arborea andava riferita, tra le altre, la Curadoria di Milis (Bonarcado, Seneghe, San Vero Milis, Narbolia e Tramatzia): il confine tra i due giudicati era identificato con il Castello Ezzu sito a Cuglieri, fatto costruire tra il 1160 ed il 1186 da Ittocorre, fratello del giudice Barisone di Sassari.

La regione deve il suo nome alla presenza del Monte Ferru, formazione montuosa vulcanica di circa 1000 m, un tempo caratterizzata dalla più fitta presenza di centri abitati poi spopolatisi in favore dei centri costieri e quindi oggi caratterizzata da pochi paesi ancora fondati su un'economia prettamente rurale, favorita dal territorio particolarmente fertile e ricco di acqua. Si tratta dei centri di Cuglieri, Santu Lussurgiu, Scano di Montiferro e Sennariolo ove, alle consuete coltivazioni storicamente consolidate (cereali, frutta, vigna, olivo) ed alla pastorizia, si sono però aggiunte le più recenti vocazioni turistiche che fanno di questo territorio uno dei più frequentati della Sardegna montana.

Il centro di Santu Lussurgiu, in alcuna bibliografia identificato come "*il Signore del Montiferru, fiero e pomposo tra i suoi montani domini*", ha certamente una posizione di preminenza in questa regione, insieme ai centri di Cuglieri e di Scano, ubicato com'è in splendida posizione in una conca di origine vulcanica e ancor oggi circondato da fitti boschi e terreni agricoli. Il territorio di Santu Lussurgiu risulta abitato sin da tempi remoti, come testimoniano i numerosi nuraghi concentrati prevalentemente nella zona inferiore del paese, mentre la presenza fenicia, cartaginese e romana è attestata prevalentemente nei villaggi di Santa Ittoria, Camputzola e Banzos.

Secondo la tradizione il Cristianesimo sarebbe penetrato in questa zona grazie alla diretta predicazione di San Lussorio (da cui deriverebbe il toponimo del paese), che avrebbe qui fondato una chiesetta per poi morire martire a Fordongianus; anche se è probabile che, in realtà, la diffusione della religione cristiana sia legata alla presenza di schiavi che lavoravano nella zona, a sostegno di tali tesi non si può non menzionare il ritrovamento, durante i lavori seicenteschi di riammodernamento della Chiesa di Santa Croce, già dedicata a San Lussorio e sita al centro del paese, di una scatola in bronzo con le reliquie ed una pergamena che ricordava la consacrazione di un altare al Santo stesso intorno al 1185. Appartenente al Giudicato di Torres, il territorio di Santu Lussurgiu acquista una certa rilevanza dopo la costruzione nel 1100, nel sito denominato delle Sette Fontane (o *Siete Fuentes*), ad alcuni km dal centro del paese attuale, della Chiesa di San Leonardo ma soprattutto, a seguito della fondazione alcuni anni più tardi (1120), di un *Hospitale* da parte dei Cavalieri di San Lazzaro, poi Gerosolimitani ed infine Cavalieri di Malta, che non a caso scelgono questo territorio ameno che, come ricordato nel toponimo, risultava assai ricco di acque e molto fertile. L'ospedale di San Leonardo gode di un certo prestigio ed autonomia e risulta dotato di cospicue ricchezze, almeno fino all'avvento degli Aragonesi nel 1420 quando i beni cadono in mano ai nuovi feudatari e i frati abbandonano progressivamente la zona; l'amministrazione dei beni, o Commenda, viene appaltata dai Cavalieri di Malta al comune di Santu Lussurgiu che, nel frattempo, è cresciuto di importanza intorno al nuovo Convento dei Frati Minori Osservanti e della Chiesa di Santa Maria degli Angeli, fondati nel 1470 dal Beato Bernardino da Feltre di passaggio nel paese. Come il vicino centro di Cuglieri, anche a Santu Lussurgiu è ancora molto viva la tradizione religiosa delle confraternite, molte delle quali di origine seicentesca; le più note sono l'Arciconfraternita di Santa Croce, fondata probabilmente nel 1587, la Confraternita del S. Rosario, fondata l'8 maggio 1605, la Confraternita di N.S. del Carmine, fondata il 25 maggio 1629 e la Confraternita dell'Addolorata, fondata il 18 dicembre 1735.

Le confraternite, oltre che occuparsi della manutenzione e dell'apertura delle chiese del paese, si adoperano con fervore in tutte le azioni di culto che si attua, oltre che con funzioni minori, soprattutto con i più conosciuti e importanti riti de "*sa Chida Santa*" (la Settimana Santa). Con l'istituzione della Provincia del Marghine, della Planargia e del Montiferru con capoluogo Cuglieri nel 1821 (che, include tra gli altri, i territori dei comuni di Bosa, Macomer, Cuglieri e, appunto, Santu Lussurgiu), il paese diventa capoluogo di mandamento e gode di una relativa agiatezza tanto che la popolazione arriva ad essere il doppio (circa 5500 abitanti) rispetto a quella attuale che, come è ovvio, è andata progressivamente riducendosi per calo demografico, emigrazione e crisi economica (oggi sono 2800). L'Ottocento è un secolo





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra

particolarmente importante per Santu Lussurgiu, anche in considerazione della fondazione di una Scuola di Grammatica e Retorica, da affidare agli Scolopi, creata grazie all'interessamento ed ai cospicui lasciti di due eminenti figure locali, Pietro Paolo Carta e Giovanni Andrea Meloni, grazie ai quali si poté costruire un grande edificio ai margini del paese, successivamente gestito dai Salesiani e quindi da una Cooperativa, l'Istituto Carta - Meloni ha avuto grande importanza per il centro di Santu Lussurgiu e, tra i suoi numerosi studenti, ha annoverato anche Antonio Gramsci che, sembra, non fosse rimasto particolarmente soddisfatto dei professori che vi insegnavano.

La chiesa in argomento, catastalmente identificata al F. NCEU 61, Mappale 4561 sub. 5, sorge al centro del paese, a poca distanza dalla Chiesa di Santa Croce e costituisce la parrocchiale di Santu Lussurgiu, dalla quale dipendono tutte le altre numerose chiese del centro del Montiferro. Poche sono le notizie relative all'originario edificio cinquecentesco ove Monsignor Antonio Atzori avrebbe ricevuto la consacrazione a Vescovo di Bosa il 24 febbraio 1593, alla presenza di Andrea Bacallar e Pietro Clemente, rispettivamente vescovi di Alghero e Usellus Terralba, come attestato dalla lapide murata nella controfacciata. Quel'edificio, infatti, è stato ricostruito per intero ed ampliato tra il 1829 ed il 1836, come attestato da un'altra lapide parimenti murata nella controfacciata; l'edificio attuale, tuttavia, sarebbe stato oggetto di un ulteriore importante restauro all'inizio del Novecento - ed in particolare gli anni tra il 1905 ed il 1913 - in considerazione del cattivo stato conservativo delle strutture; la consacrazione dell'edificio, ad opera del vescovo di Bosa Giovanni Battista Vinati, è datata 27 giugno 1914.

Come scrive A. Pistuddi (1), la costruzione della Chiesa di San Pietro di Santu Lussurgiu "va inquadrata in un filone assai peculiare del Neoclassicismo, slegato dalla corrente purista rigorosa nell'osservare i dettami classicisti, e volto invece a ripercorrere la cosiddetta "seconda via" che rilegge questo stile attraverso reminiscenze dell'ultimo barocco settecentesco. L'analisi delle forme architettoniche testimonia una scelta classicista, dichiarata apertamente in facciata, contro l'intenzione di movimentare gli spazi interni con alternarsi di diversi tipi di coperture e di pieni e vuoti, ottenuti con le rientranze, semicircolari o rettilinee, delle cappelle. Tra la fine del '700 e lo scorcio dell' 800 sono attivi in tutta la Sardegna diversi architetti, impegnati a concretizzare nei loro edifici i dettami dello stile neoclassico.

Alcune analogie in facciata e in pianta sono osservabili tra il San Pietro apostolo di Santulussurgiu e la parrocchiale di San Maurizio a Calasetta (architetti Carlo Pilo Boyl e Varin de la Marche), la cattedrale dell'Immacolata di Bosa (architetto Salvatore Are e capomastro Ramelli), la cattedrale di Santa Maria della Neve a Nuoro (architetti Antonio Cano e Vittorio Fogu), la parrocchiale di San Pantaleo di Sorso (architetto Antonio Cano), realizzate tra la fine del '700 e la metà dell' 800. La struttura allungata del presbiterio caratterizza le ultime tre chiese citate. San Maurizio di Calasetta (1770/1799-1838) e Santa Maria della Neve (1835-53) possono essere presi come esempi per la struttura a torrette campanarie angolari. Nel primo caso esse hanno pianta circolare e sono cupolate; nel secondo l'analogia strutturale con la parrocchiale di Santu Lussurgiu è decisamente stringente. Questi episodi testimoniano l'evoluzione di tale soluzione architettonica, che ha comunque una certa fortuna, se viene riproposta anche nella facciata neomedievale della Santa Maria della Neve a Cuglieri, realizzata agli inizi del '900, poco dopo la consacrazione del San Pietro apostolo, e a quest'ultimo prossima anche dal punto di vista geografico. Non potendo individuare nel Cano l'autore del progetto, sia per motivi cronologici (in quell' arco di tempo è impegnato, fino alla morte avvenuta in cantiere nel 1840, nella costruzione della cattedrale a Nuoro), sia per il linguaggio proprio di questo architetto, è presumibile che chi ha operato a Santu Lussurgiu ne conoscesse le opere e abbia attinto comunque alla stessa corrente stilistica, intraprendendo però una strada del tutto personale, che lo ha condotto a realizzare un edificio dalle proporzioni sostanzialmente equilibrate e aggiornato alla cultura del suo tempo" (2).

La facciata principale della chiesa, su piazza San Pietro, è divisa in due ordini, di cui quello inferiore è ulteriormente diviso in tre specchi, leggermente rientranti: costituiscono elemento caratterizzante la facciata, oltre i due campaniletti già citati, anche le robuste paraste angolari che la delimitano lateralmente oltre che le due lesene semicircolari munite di basi e capitelli ionici; queste ultime sono realizzate in pietra tagliata in conci regolari analoghi a quelli lasciati a vista nelle paraste angolari.

Lo specchio centrale ospita il portale principale con centina a tutto sesto, interrotta in alto da un decoro scolpito a forma di cartiglio, che prosegue immutata negli stipiti con basi sagomate: in asse col portale, al centro della facciata, si apre una vetrata a sei scomparti che ospita una scena narrativa policroma con San Pietro e il Cristo.

Una cornice corre sopra le lesene e interrompe alla stessa quota le paraste angolari, segnando una netta distinzione dall'ordine superiore, costituito da un timpano con cornice dentellata e dalle torrette campanarie angolari a quattro aperture e copertura cuspidata; la facciata è conclusa superiormente da una croce al culmine del timpano.

Per quanto riguarda gli altri fronti, quello presbiteriale non rispecchia la sua struttura interna in quanto il lato della sagrestia è inglobato in strutture civili di abitazione: emergono la cupola con lanternino cieco e la copertura a quattro falde della volta a crociera.





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
*Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra*

Il lato destro sulla via pubblica è rettilineo e privo di decorazioni scultoree di superficie, ma forato da una finestra che dà luce al corpo cupolato della campata mediana. evidenziato dalla muratura conclusa in alto da un profilo a spioventi che rivela la copertura della cappella a pianta rettangolare. La volta a crociera della campata centrale è esternamente coperta da un tetto a quattro falde, mentre le coperture delle cappelle emisferiche sono più in basso e sono piane. Situazione analoga si verifica nel lato sinistro, eccetto che nel tratto in cui sporge la cappella dedicata a Maria Ausiliatrice, coperta da una cupola ottagonale con lanternino, con i profili degli spigoli del tamburo segnati da tratti verticali in pietra locale lasciati a vista.

La chiesa presenta navata unica suddivisa in tre campate, coperte con volte a botte e a crociera su pilastri, mentre le ulteriori due campate destinate ai sacerdoti sono occupate dal presbiterio e dal coro ad esso retrostante, separate dal resto dell'aula da gradini e da un arco.

Il presbiterio è coperto da una cupola ottagonale dotata di lanternino cieco e raccordata alle murature sottostanti mediante pennacchi, mentre il coro è coperto da una volta a crociera; occorre rilevare, come sopra preannunciato, che il presbiterio e il coro sono solo parzialmente denunciati all'esterno, in quanto risultano inglobati nelle murature degli ambienti laterali, ossia la sagrestia a sinistra e il vano con scale e ingresso laterale a destra.

Delle sei cappelle disposte lungo i muri laterali, cinque non sono rilevabili dall'esterno, mentre l'ultima a sinistra costituisce un ambiente quadrato sporgente dal muro perimetrale, cui si accede tramite un arco a tutto sesto, coperto da una cupola anche in questo caso ottagonale.

Tra gli elementi di arredo una posizione preminente è occupata dall'altare maggiore che ospita la statua di San Pietro, rappresentato con le insegne papali e le chiavi che da sempre lo contraddistinguono: il San Pietro è rappresentato frontalmente, monumentale e severo nel volto barbuto che non rivela emozioni, colto nell'atto di benedire e caratterizzato da una tonalità bruna particolarmente scura nelle parti in cui resta scoperta la pelle del santo.

Le mani e il viso sono scurissimi, probabilmente a causa non solo del colore voluto dallo scultore, ma soprattutto dei materiali usati per le ripuliture succedutesi nel tempo, le stesse che hanno reso scuro e quasi uniforme il rosso del mantello e bruno il chiaro della tunica. Tutte le caratteristiche formali e il confronto con la statuaria lignea napoletana presente in Sardegna fanno ipotizzare, anche se con qualche cautela, che il suo autore fosse di ambito napoletano e attivo all'inizio del '600, comunque entro la metà del XVII secolo.

Come ricorda S. Naitza (3), nel corso del '700 nelle chiese sarde viene abbandonato il retablo ligneo e si realizzano altari in marmo policromo, di cui si dotano non solo gli edifici di nuova costruzione ma anche quelli già esistenti, e che rispecchiano le peculiarità dello stile barocco italiano. Gli artisti e le botteghe di marmorari impegnati in questi manufatti provengono da quelle regioni della penisola con le quali la Sardegna aveva avuto già in precedenza contatti, ma ai Liguri e ai Napoletani si aggiungono i Piemontesi, subentrati a partire dal 1720, dopo la brevissima parentesi austriaca, al dominio spagnolo sull'isola. A questi si affiancavano artigiani locali sardi.

A Santu Lussurgiu deve aver operato un gruppo di marmorari vicini a Giovanni Battista Spazzi, cui si deve un buon numero di altari in marmo realizzati nei centri più importanti della Sardegna. Singolari le analogie di alcuni motivi decorativi con quelli osservabili nell'altare maggiore realizzato dallo Spazzi nella Chiesa di Santa Barbara a Villacidro. L'altare di San Pietro apostolo è costituito da un paliotto finemente decorato da tarsie in marmi di diverso colore, tra i quali predominano il bianco, il nero e il nocciola. Esse seguono un disegno preordinato nel rappresentare elementi vegetali o motivi dalla linea sinuosa che ne richiamano, stilizzandole, le forme. Al centro del paliotto un medaglione in marmo bianco riporta un bassorilievo con San Pietro. Ai lati vi sono due ali rientranti per parte, sulle quali si imposta la struttura superiore comprendente quattro eleganti colonne tortili, con basi modanate e capitelli corinzi in marmo bianco. Il tabernacolo è in posizione centrale e la nicchia retrostante ospita il simulacro ligneo di San Pietro. Una spessa cornice separa le colonne dal timpano, realizzato con l'uso di volute in marmo bianco su campo scuro e con un motivo raggiato dalle tonalità giallo-dorate al centro. Ai lati del timpano due putti si adagiano sulle volute alla base a completare l'insieme decorativo. Anche la posizione e le movenze dei corpi di questi angioletti richiamano quelli osservabili a Villacidro, così come la forma quadrilobata dei medaglioni laterali del paliotto dell'altare di Santa Barbara rimanda a quella del San Pietro apostolo di Santu lussurgiu.

Allo stesso periodo dell'altare maggiore, ascrivibile alla prima metà del '700, e agli stessi scalpellini sono da riferire il fonte battesimale nella prima cappella a sinistra entrando nell'aula e l'altare a parete con la Madonna dei sette dolori, nella seconda cappella a sinistra. Il fonte battesimale ripropone gli stessi motivi decorativi già osservati, aggiungendo fronde vegetali nei bordi del catino, ai lati di una decorazione centrale che nella sua stilizzazione ricorda vagamente la forma di una conchiglia. Due volute sono addossate alla parete ai lati del corpo verticale e raccordano la base al coronamento, analogo per forma a quello del tabernacolo dell'altare maggiore.





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra

Sicuramente successive sono le lastre marmoree delle lesene, che rimandano ai marmi del paliotto dell'altare di Sant'Antonio. L'altare a parete nella zona superiore è diviso in tre parti che ospitano ai lati nicchie con Santa Rita da Cascia e Sant'Antonio da Padova e al centro la Madonna dei sette dolori. Nella zona inferiore è alloggiata una mensa con pali otto di forma trapezoidale, ai lati del quale si osserva una decorazione a tarsie marmoree del tutto simile a quelle poste ai lati del medaglione nel paliotto dell'altare maggiore. Si differenzia da queste ultime per l'uso invertito dei colori. Sopra la mensa due rialzi a ventaglio, anch'essi in marmi policromi, fanno da base ideale per la nicchia centrale con la statua della Vergine col Cristo morto trafitta da sette spade. Ai lati lesene scanalate policrome reggono coi loro capitelli la cornice (a fasce modanate e una intermedia intarsiata) su cui si imposta il timpano. Quest'ultimo non è altro che la versione semplificata di quello visto sull'altare maggiore. La particolarità di questo altare risiede nei motivi a bassorilievo che lo ricoprono. Vengono infatti rappresentati un gallo, a destra in basso, che ricorda il triplice tradimento di Pietro, e il volto di Cristo sul lenzuolo, impresso lungo la salita al Calvario, alla sinistra.

Per quanto riguarda gli arredi disposti lungo il fianco destro, si può dire che siano da considerarsi in parte espressione dello stile neoclassico. Ciò è verificabile per esempio nella peculiare forma dell'altare a parete posto nella prima cappella, che segue l'andamento della pianta a semicerchio, dando vita ad una struttura in marmi grigi e venati nel paliotto e due colonnine che reggono la mensa. Due ali laterali reggono le colonnine con i capitelli ionici, sui quali poggia una cornice a più fasce (una delle quali dentellata) che a sua volta sorregge il timpano. La forma di quest'ultimo ripropone uno schema compositivo già osservato nell'altare maggiore. Nella parete di fondo, sopra il tabernacolo, è custodita la tela con le Anime del Purgatorio, opera realizzata alla metà dell'800 dal Sacerdote e pittore lussurgese Giovanni Battista Manca. La tela in questione propone la Vergine tra nuvole bianche e vaporose, disposta come seduta in trono e rivolta, come il Bambino, verso le anime del Purganti che Le si rivolgono come a chiedere salvezza dal tormento delle fiamme in cui sembrano immerse.

Analogamente a questo si è detto per quello appena descritto, anche l'altare della seconda cappella, dedicato al Sacro Cuore, sembra denunciare un analogo stile neoclassico: il timpano, che termina a falde, sovrasta l'arco della nicchia centrale ed è affiancato da due figure di angeli che ricordano molto da vicino quelli più volte replicati, in diverse pose, dallo scultore piemontese Giuseppe Sartorio (1854-1922), attivo in Sardegna tra la metà del 1800 e gli inizi del 1900. Operò prevalentemente a Cagliari, Iglesias e Sassari, realizzando un gran numero di monumenti celebrativi e funebri per le famiglie borghesi del tempo e personalità pubbliche.

L'ultima cappella a destra ospita l'altare dedicato a Sant'Antonio, la cui struttura a edicola è dotata di quattro colonne con capitelli corinzi e timpano spezzato. Una nicchia centrale ospita la statua lignea del santo, accompagnato dal porcellino di cui narra la leggenda. Il paliotto è in marmo grigio e contrasta coi colori dei fusti delle colonne.

La cappella dedicata a Maria Ausiliatrice si discosta dalle altre, in quanto costituisce un ambiente autonomo a pianta quadrata con cupola ottagonale e lanternino. La forma, le decorazioni a fresco degli interni e l'aspetto esterno richiamano con precisione le caratteristiche costruttive e ornamentali della settecentesca e vicina cappella del Rosario nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli.

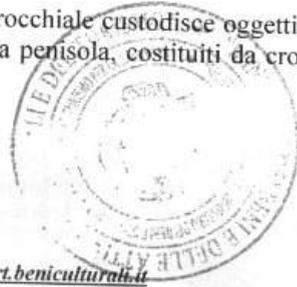
All'esterno, analoghe fasce verticali in pietra a vista segnano gli spigoli del tamburo ottagonale; all'interno si accede alla cappella tramite un arco finemente affrescato nella parte interna, con una fascia centrale azzurra e la scritta AUXILIUM CHRISTIANORUM ORA PRO NOBIS, e due fasce esterne decorate con motivi stilizzati e sinuosi che fingono elementi vegetali e cassettoni.

Gli affreschi della cupola sono purtroppo abbastanza rovinati nell'insieme, probabilmente a causa delle infiltrazioni di umidità riscontrabili anche nel resto dell'edificio, ma lasciano ugualmente intravedere spicchi di cielo stellato alternati a spicchi con scene, narrative o di paesaggio, di difficile lettura.

Nel tamburo, le parti meglio conservate degli intonaci sono dipinte con riquadri a motivi vegetali e, sopra l'altare con la Vergine, San Francesco di Sales e San Giovanni Bosco; alla base del tamburo i pennacchi sono decorati con elementi vegetali dalla tonalità bianco-grigia, tra i quali spiccano due rosette.

L'altare della Vergine si compone di un paliotto, in marmo grigio e pannelli chiari ai lati, e di una struttura a ventaglio, che ospita il tabernacolo e sorregge la nicchia semicircolare col simulacro ligneo della Madonna e Gesù Bambino incoronati. Sopra la nicchia, gruppi di putti si poggiano sulla cornice esterna dell'arco a tutto sesto, mentre due angeli sorreggono i lembi di un tendaggio a bassorilievo, che cade morbido ai lati e (nella finzione ottica) dietro la nicchia. Un analogo motivo, affrescato, è riportato nelle lunette laterali che sovrastano due nicchie con simulacri lignei: a destra Santa Lucia e a sinistra Sant'Isidoro.

A conferma della continuità devozionale e della frequentazione della chiesa, il tesoro parrocchiale custodisce oggetti di argenteria e oreficeria realizzati tra il '500 e il '900 da artigiani locali o provenienti dalla penisola, costituiti da croci, ostensori, calici e altri oggetti legati all'ufficio del culto.





Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari
e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra

Del complesso fa parte anche la casa parrocchiale, catastalmente identificata al F. NCEU 61, Mappale 4561 subb. 1,2 che costituisce *un unicum* con la chiesa pur se ne è separata da uno stretto vicolo: si tratta di un edificio di semplice fattura, privo di particolari elementi decorativi all'esterno, di probabile origine ottocentesca, che costituisce il necessario completamento del fabbricato principale.

Si ritiene necessario riconoscere l'interesse culturale dell'intero complesso, comprensivo e della Chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo e delle sue pertinenze, interessante esempio di chiesa in stile neoclassico del Montiferru, che risulta meritevole di essere salvaguardato.

NOTE

- (1) Vedi PISTUDDI A., *La chiesa parrocchiale*, op. cit. . Buona parte della descrizione delle opere d'arte interne è stata integralmente tratta da questo contributo.
- (2) La Chiesa di San Maurizio a Calasetta è stata riconosciuta di interesse culturale con D.D.R. n. 36 del 07/03/2013; la Basilica di Santa Maria ad Nives a Cuglieri è stata riconosciuta di interesse culturale con D.C.R. n. 34 del 17/03/2016.
- (3) Vedi S. NAITZA., *Architettura dal...*, op. cit.
- (4) Gran parte delle opere è stata schedata nel 1995, ad opera di C. Galleri. Si veda in Archivio SABAP-CA.

BIBLIOGRAFIA

- CASALIS G., *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S. M. Il Re di Sardegna, estratto delle voci riguardanti la Sardegna, Provincia di Oristano*, G. Maspero Libraio, Torino.
- SOLE A. (a cura di), *La Provincia di Oristano, Il territorio, la natura, l'uomo*, Amilcare Pizzi Editore, Oristano 1989.
- NAITZA S., *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*, Ilisso, Nuoro 1992.
- MELE G., *Montiferru*, Edisar Srl, Cagliari 1993.
- MURA G. - SANNA A., *I paesi*, Volume I, CUEC Editrice, Cagliari 1998.
- PISTUDDI A., *La chiesa parrocchiale di San Pietro apostolo a Santulussurgiu: un episodio di architettura neoclassica nel Montiferru*, in G. MELE (a cura di), *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra"*, Grafiche Editoriali Solinas, Bolotana 2005.

ARCHIVIO

- Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra
- Tratto dagli atti della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

IL RELATORE
(arch. Stefano Montinari)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(arch. Fausto Martino)

